

# traNoi

PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

Anno LXV 6 / 2020

PER LA SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA

## Camminiamo insieme verso una fraternità universale

Poste Italiane S.p.A. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 DCB - Roma



Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:  
**Antonella Simonetta**

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:  
**Mancini Edizioni s.r.l.** - Roma  
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma  
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":  
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma  
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446  
movimentotranoi@virgilio.it  
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:  
Associazione "Tra Noi"  
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Poste Italiane S.p.A. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 DCB - Roma

Finito di stampare: **Maggio 2020**

IN QUESTO NUMERO

**2 Editoriale**

*Lo Spirito Consolatore*

**3 Camminiamo insieme**

*Cristo cuore del mondo*

**4 Attualità**

*"Ti racconto una storia"*

**6 Riflessioni**

*Un tempo di umanità  
in un periodo di egoismi*

**8 Chiesa**

*Maria donna  
del piano superiore*

**9 Mondo**

*La meravigliosa (presunta)  
lettera di Einstein alla figlia*

**10 Nello spirito di don Orione**

*Gesù Cristo adorato  
nel silenzio dell'Eucarestia*

**11 Gocce di spiritualità**

*"Dacci oggi il nostro  
pane quotidiano"*

**15 Il racconto**

*Perché esistono i deserti*

**16 L'angolo dell'arte**

*San Gregorio Magno e il  
Coronavirus del suo tempo*

**18 Società**

*Denaro e usura*

**20 Formazione**

*Nuove sfide educative*

**22 In diretta dal Movimento**

*22 Don Romolo Mariani:  
un padre, un amico,  
un fratello*

In copertina: Don Romolo Mariani  
guida il gruppo Tra Noi ai  
Giardini Vaticani per la chiusura  
del mese di maggio 2004

# Lo Spirito Consolatore

**S**tiamo ancora vivendo sotto l'incubo di una pandemia, il cui virus pare debba convivere con noi per molto tempo. Le diverse scansioni di libertà condizionata dalle mascherine, guanti, distanza regolamentare, niente assembramenti, pare ci diano un respiro che a nostro avviso dovrebbe servire anche per rispondere alle attese di un nuovo stile di vita.

Niente è senza voce soleva ripetere san Paolo VI ed anche questo tragico periodo, che stiamo vivendo, reclama novità nei comportamenti individuali e sociali. Sembra quasi voglia suggerirci di lasciare che lo Spirito di Dio realizzi la promessa del "faccio nuove tutte le cose". A noi l'impegno di ascoltare nel concreto del quotidiano la costruzione della novità di rapporti, di solidarietà, di interesse per il bene comune, di fratellanza, di gettare a piene mani semi di fraternità alla quale ci invita in modo speciale la nostra spiritualità. Il papa nella "Evangelii Gaudium" n. 288 chiede alla Madonna un "nuovo ardore di risorti...la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne".

Ci appare molto attuale ed indicata in questo nostro periodo: ce lo ricorda don Plutino indicandoci Cristo Cuore del mondo, mentre il raccontare la vita che si fa storia, come suggerisce Gaetano Pugliese nella riflessione a commento del messaggio per la 54ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, ci porta a considerare la narrazione come metodo educativo.

Lo conferma anche Vera con la sua esperienza della didattica a distanza mentre le considerazioni di Armando Caropreso sulla esigenza di umanità in un periodo di egoismi introduce alla meditazione di "Maria, donna del piano superiore" di don Tonino Bello.

La lettera del famoso scienziato Einstein alla figlia inietta una consolante fiducia nel vivere anche le situazioni più tragiche come eventi che parlano e devono essere gestiti con il coraggio della Verità Trascendente.

Don Orione ci aiuta a vivere la presenza dello Spirito Consolatore nella profusione dell'Amore che si fa pane spezzato e sostiene la coerenza della nostra fede. Le gocce di spiritualità invocano il Padre nel "dacci oggi il nostro pane quotidiano".

Il racconto pone in risalto l'importanza di amare e rispettare il creato evitando di trasformare il verde in un deserto infinito. L'angolo dell'arte, a cura di Giulia Romano, ci immette nel tempo del corona virus di san Gregorio Magno ridimensionando le difficoltà e sottolineando l'importanza di guardare in alto per invocare la fine della pestilenza.

La tentazione dell'usura e le nuove sfide ci interpellano nell'oggi, mentre in diretta dal Movimento ricorda con affetto, gratitudine e dolore il carissimo don Romolo Mariani.



LA REDAZIONE

# Cristo cuore del mondo

**E**cco quel cuore che ha tanto amato gli uomini dice Gesù alla sua serva santa Margherita Maria Alacoque.

Gesù affida alla sua serva un messaggio di amore perché lo diffonda e lo faccia conoscere a salvezza dell'umanità intera. Vuole che il mondo senta battere forte il suo Cuore traboccante di amore non per un popolo solo ma per tutti gli uomini; ai quali chiede amore, comprensione, accoglienza, partecipazione e in cambio offre se stesso per riportare tutti al Padre. Un solo ovile e un solo pastore.

Ebbene a questo Amore crocefisso per la nostra salute, come rispondiamo noi che siamo stati resi partecipi della sua divinità con il battesimo? Per lo più la nostra risposta è l'indifferenza, i vari egoismi che ci rendono oltremodo schiavi di noi stessi. Crediamo di essere liberi, di poter fare a meno di questo amore e della Chiesa, ma non abbiamo pace, abbiamo tanto e tanto di più, ma questo apre spesso una voragine ai nostri vari egoismi e ci mette in quella ricerca affannosa e in quei sotterfugi che costituiscono delle vere trappole nel nostro cammino. Se manca nella nostra vita Cristo viene meno la pace, la vera pace che disseta e sfama dai vari istinti e dalle nostre innumerevoli passioni; che sfama dalla sopraffazione dell'uomo sull'uomo che spesso con felina astuzia priva il fratello della sua libertà e personalità. Si arriva al punto di vedere solo se stesso e organizzare la vita in funzione dei personali interessi. In queste condizioni non si può

ascoltare quella voce, quel grido dall'alto della croce: «Ho sete; tutto è compiuto».

I risultati dei vari egoismi sono a tutti noti. Rimaniamo come accitati, possiamo dire con il salmista: «Hanno orecchi e non sentono, hanno occhi e non vedono, hanno piedi e non camminano».

Eppure quel grido allarmante di Gesù avverte che tutti vuole accogliere intorno a sé per parteciparci il suo immenso amore, per aiutarci a comprendere che siamo tutti fratelli e che la materia, il benessere, il progresso, quando non sono illuminati dalla sua luce sfolgorante, producono in noi l'insaziabilità e la più crudele insoddisfazione della vita.

Abbiamo perso la capacità, propria del cristiano, di accettare gioiosamente ogni pena e sofferenza. Siamo insofferenti della Croce e ri-

Corrado Giaquinto: *"Santa Margherita Alacoque in contemplazione del Sacro Cuore di Gesù"*



maniamo come schiacciati dal suo peso. Desideriamo dirci cristiani, ma rifiutiamo la croce, unico distintivo con il quale siamo stati segnati sulla fronte e sul petto per testimoniarla con le parole e con la vita.

Quel grido di amore che proviene dal cuore squarciato di Gesù rimane nei secoli quale ancora di salvezza per tutti coloro che lo sanno ascoltare e lo accolgono con amore. È l'uomo Dio che offre al fratello uomo come rifugio il suo cuore aperto per amore, sormontato da una croce e circondato da una corona di spine. Ecco come è ridotto, per amore, quel cuore che tanto ha amato gli uomini e dai quali non è amato.

L'umanità senza croce è umanità senza cuore e se non si ravvede si incammina inconsapevolmente sempre più nel terribile buio della paura e del terrore.

È da quel cuore squarciato che è uscita la Chiesa, unica ancora di salvezza; i sacramenti, l'amore che ha dilagato nel mondo, l'amore vero per illuminare la vita di ogni uomo che viene in questo mondo, ma il mondo non l'ha accolto. «A quelli però che l'accosero ha dato la potestà di essere figli di Dio». Gesù vuole spazzare le tenebre dell'egoismo e dell'autosufficienza per stabilire in mezzo a noi il suo regno di amore. Che fare? A noi la scelta; volendo possiamo essere portatori di amore, di pace, di concordia vera, quella che la società cerca a parole, ma non ha il coraggio di operare. •

d. S. P. (1981)



DOMENICA  
24 MAGGIO 2020  
54ª GIORNATA  
MONDIALE DELLE  
COMUNICAZIONI  
SOCIALI



UFFICIO NAZIONALE  
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI  
della Conferenza Episcopale Italiana

## “Ti racconto una storia” La narrazione come metodo educativo

Ogni anno, in occasione della solennità dell'Ascensione, si celebra la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Celebrare questa Giornata significa credere che non solo sia importante ma che sia anche necessario aiutare la persona a comprendere il variegato fenomeno dei mass-media e gli attuali metodi educativi.

Il tema scelto dal Papa per il Messaggio di quest'anno è come sempre rivolto a tutti e coinvolge, in modo particolare, coloro i quali si impegnano in questo nostro tempo ad investire risorse, energie, idee e capacità nell'indispensabile compito educativo.

Con chiarezza e decisione, il Papa

ci invita a cercare e a narrare storie che portino alla luce la verità e il bene, per ritrovare la forza di camminare insieme.

Il titolo «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es. 10,2). La vita si fa storia», è tratto, dice il Papa, "dal libro dell'Esodo, racconto biblico fondamentale che vede Dio intervenire nella storia del suo popolo. L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita"

"Desidero dedicare il Messaggio di quest'anno al tema della narrazione, perché abbiamo bisogno di

*respirare la verità delle storie buone: storie che edificano per andare avanti insieme.*

*Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita.*

*Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri". Tutto ciò forma il dialogo, fondato su una memoria viva, che favorisce l'incontro tra le generazioni.*

Ecco, allora, che la vita si fa storia. Al centro del Messaggio ci sono le storie e la narrazione, scrive il

Papa: "L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forme di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni o di notizie le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli".

A questo punto mi piace ricordare ciò che ha detto Luciano Manicardi della Comunità monastica di Bose alcuni anni fa: "L'uomo è un essere narrante, racconta per umanizzare il tempo, per sfuggire alla precarietà della vita e per dare forma e senso al vivere. La narrazione è formatrice per eccellenza, è pedagogia all'umano. Dai racconti di fiabe ai bambini a quella forma quotidiana di narrazione che è la conversazione, dai sintomi che il paziente rievoca all'analista ai romanzi letterari, noi viviamo di storie. Anche la fede si regge su una narrazione sempre ripetuta e rinnovata, antica e inedita: la storia di Gesù testimoniata nei vangeli. L'ascolto di tale storia crea la comunità dell'ascolto e della narrazione dove la vita stessa del credente è chiamata a divenire annuncio esistenziale dell'azione di Dio. Se il racconto educa alla vita e alla fede, la vita del credente è chiamata a divenire narrazione di fede".

Chi racconta ha sperimentato il bello, il buono, il giusto, il vero della vita e vuole trasmetterlo a chi gli è



vicino. Comunicare diventa così trasmissione di una verità profonda scoperta, vissuta, proposta. Nel nostro impegno educativo, comunicare è sempre sinonimo di raccontare con le parole, con la vita, con tutta la persona ciò che di prezioso e di importante il Padre rivela al cuore: "Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore" (Ger 31,33).

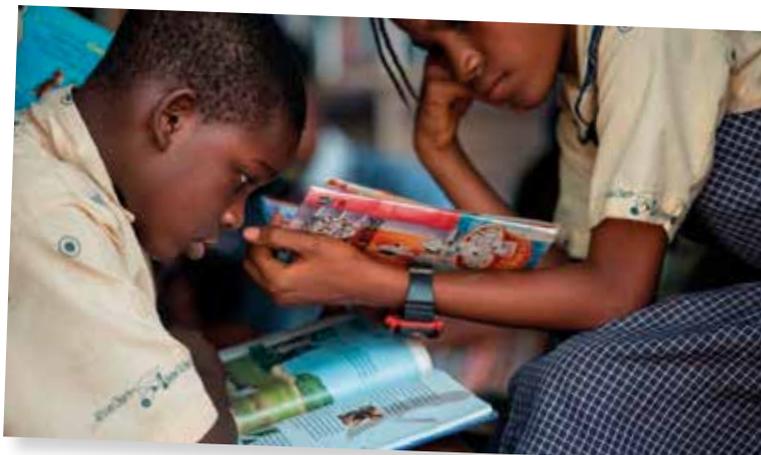
Citando San Paolo il Papa scrive: "Voi siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani" (2 Cor 3,3). Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda. Ri-cordare significa, infatti, portare al cuore, scrivere sul cuore. Con lo sguardo del Narratore - l'unico che ha il punto di vista finale - ci avviciniamo poi ai

protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio. Per poterlo fare, conclude il Papa, affidiamoci a una donna che ha tessuto l'umanità di Dio nel grembo e, come dice il Vangelo, ha tessuto insieme tutto quanto le avveniva, sciogliendo i nodi della vita con la forza mite dell'amore. Aiutateci, o Maria, a costruire storie di pace, storie di futuro. E indicaci la via per percorrerle insieme".

Narrare, dunque, significa inserirsi nel grande racconto che è la "storia dell'umanità" per cogliere tutto ciò che di prezioso e di nuovo vi si può scorgere. Quando succede, poi, di intravedere di fronte a chi racconta, gli occhi attenti e pieni di stupore di un ragazzo, vuol dire che quel narrare può diventare

l'occasione non solo per conoscere, ma anche per scoprire, domandare, capire, sognare e ... crescere. •

**Gaetano Pugliese**  
Presidente nazionale  
del Movimento  
d'Impegno Educativo  
di A.C.



# Un tempo di umanità in un periodo di egoismi

di Armando Caropreso

**T**utto è silenzio in una Napoli quasi sempre chiasiosa, troppo rumorosa, forse per esorcizzare le difficoltà di una vita allo stremo. Ma oggi è il mondo che combatte un male invisibile, che non fa sconti a nessuno, ricchi e poveri: pare quasi che ci voglia suggerire che siamo tutti uguali. Sarà poi vero?!

Con la Globalizzazione Finanziaria tutti i popoli sono stati sottomessi ma, ora di fronte a questo flagello del CoronaVirus, anche i più riottosi ricchi invocano e chiedono l'intervento dello Stato. Quello Stato che essi hanno subordinato ai loro interessi economici, depauperandolo dal giusto potere di equilibrare i diversi interessi tra i pochi ricchi e i tanti appartenenti al resto del popolo.

Non era forse chiaro che il liberismo di mercato avrebbe portato ai potenti Monopoli, che avrebbero poi condizionato i Governi dei paesi attraverso le loro

grandi ricchezze economiche, che sfiorano e in molti casi superano la ricchezza di intere Nazioni, per non dire persino di più nazioni messe insieme. Non era forse chiaro che settori come quello energetico, informatico, militare e di varie necessarie materie ad essi collegati avrebbero finito col divenire Monopoli e attraverso questi ricattare, anche se tramite la parvenza di linee democratiche, ogni e qualsiasi paese che si opponesse al loro potere condizionante. Ora ci siamo: grandi multinazionali globalizzate trattano con intere Nazioni, cosa vogliono pagare di tasse, cosa vogliono concederci, come elemosina, di quello che hanno lucrato sulla nostra pelle e che noi, popolo, attraverso un malinteso senso di libertà dell'uomo e/o dell'impresa gli abbiamo concesso.

Vorrei evidenziarvi un meccanismo di come agisce il mercato lasciato libero a se stesso: Napoli, abolizione del rilascio di licenze commerciali, con alcune regole che stabilivano una distanza tra attività commerciali dello stesso genere, anche in funzione dell'agglomerato di popolo, senza però far determinare un monopolio. Ebbene la liberalizzazione ha creato punti vendita dello stesso identico genere uno accanto all'altro, ovviamente nelle zone più frequentate. Così si è determinata una concorrenza spietata, con l'abbassamento qualitativo dei prodotti, sovente contraffatti, un innalzamento dei prezzi dei locali, sia commerciali che di abitazioni, oltre poi a un balletto continuo di chiusure e aperture di questi esercizi. Si parla di riciclaggio di danaro sporco, di chiusure che avvengono prima del pagamento delle tasse dovute, di persone, che senza lavoro, hanno fatto



incetta di risparmi di famiglie e amici al fine di trovare un'attività che gli desse un reddito per vivere e che poi, di fronte al mercato libero, hanno dovuto soccombere, con debiti e fallimenti, quando non sono finiti in mano all'usura e quindi in mano al cosiddetto mercato delinquenziale.

Se questo era il bene delle liberalizzazioni, con lo sbandierato obiettivo dell'abbassamento dei prezzi, pare invece che abbiano creato monopoli, finanziarie, sovente occulti, consolidate e incontrollate delinquenze di ogni genere.

Perché soltanto oggi si chiede allo Stato di intervenire di fronte al Coronavirus? Vuol dire, forse, che lo Stato è capace di agire e rappresentare i veri interessi di popolo, quindi non il privato, che persegue unicamente il suo interesse. Allora si restituisca allo Stato centrale il potere mediatore e di regolamentazione su tutte le parti.

La frammentazione di poteri/competenze sul territorio ha determinato pericolose confusioni ed errori. Abbiamo visto il disastro della medicina territoriale che avrebbe potuto prestare i primi, indispensabili soccorsi ai malati nel loro domicilio per evitare il



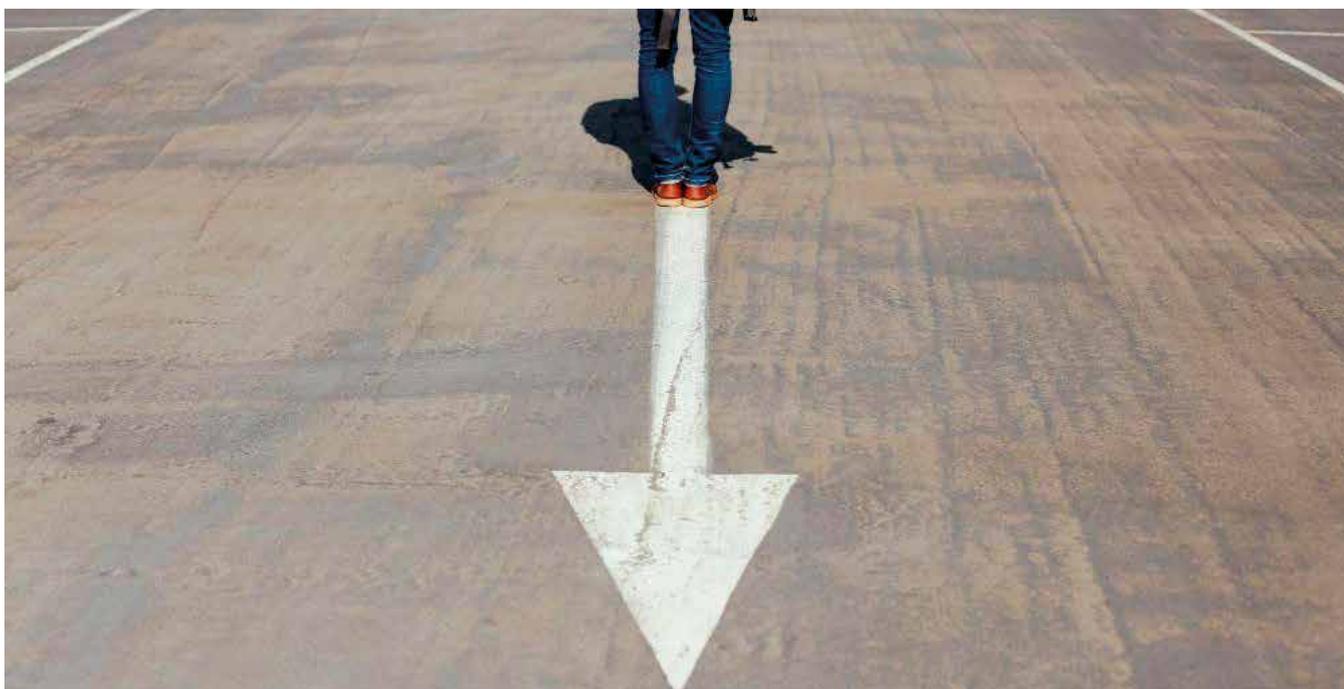
peggio, in attesa del ricovero. Basta tagli lineari alla Sanità pubblica, basta fondi pubblici in favore della sanità privata.

Molti economisti oggi tornano a parlare contro l'egemonia mondiale delle multinazionali, della globalizzazione finanziaria, ma

già molti di noi avevano capito che la strada intrapresa ci avrebbe portato a quello che è oggi il nostro mondo, lasciato al solo egoismo individuale. Certo non è con lo stalinismo che avremmo migliori condizioni, ma neppure con il mercato libero, con i suoi monopoli e globalizzazioni di ogni cosa, persino dell'etere ma con un giusto equilibrio tra privato e pubblico, dove ognuno paghi il dovuto, senza paradisi e ricatti fiscali.

Certamente l'uomo non è il centro dell'universo ma è il centro di questo mondo, rispetto a un semplice strumento per lo scambio qual è e deve essere il denaro.

Riportiamo indietro le lancette di tutte quelle cose che non hanno funzionato e che ormai abbiamo abbondantemente sperimentato da diverse generazioni: ridiamo pace a questa umanità dolente. Sono tante le cose che aspettano e che possiamo fare. •



# Maria donna del piano superiore

di monsignor Tonino Bello

**I**l primo capitolo degli Atti, dice che gli apostoli, dopo l'Ascensione, in attesa dello Spirito Santo salirono al piano superiore, dove abitavano. E con loro c'era anche Maria, la madre di Gesù. È l'ultima sequenza biblica in cui compare la Madonna. Dall'alto di questa postazione. Dal piano superiore. Quasi per indicarci i livelli spirituali su cui deve svolgersi l'esistenza di ogni cristiano.

Santa Maria, donna del piano superiore, splendida icona della Chiesa, tu, la tua personale Pentecoste, l'avevi già vissuta all'annuncio dell'angelo, quando lo Spirito Santo scese su di te, e su di te stese la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Se, perciò, ti fermasti nel cenacolo, fu solo per im-

plorare su coloro che ti stavano attorno lo stesso dono che un giorno, a Nazareth, aveva arricchito la tua anima. Come deve fare la Chiesa, appunto. La quale, già posseduta dallo Spirito, ha il compito di implorare, fino alla fine dei secoli, l'irruzione di Dio su tutte le fibre del mondo.

Donale, pertanto, l'ebbrezza delle alture, la misura dei tempi lunghi, la logica dei giudizi complessivi. Prestale la tua lungimiranza. Non le permettere di soffocare nei cortili della cronaca. Falle guardare la storia dalle postazioni prospettiche del Regno. Perché, solo se saprà mettere l'occhio nelle feritoie più alte della torre, da dove i panorami si allargano, potrà divenire complice dello Spirito e rinnovare, così, la faccia della terra.

Santa Maria, donna del piano superiore, aiuta i pastori della Chiesa a farsi inquilini

di quelle regioni alte dello spirito da cui riesce più facile il perdono delle umane debolezze, più indulgente il giudizio sui capricci del cuore, più istintivo l'accredito sulle speranze di risurrezione. Fa' che non rimangano inflessibili guardiani delle rubriche, le quali sono sempre tristi quando non si scorge l'inchiostro rosso dell'amore con cui sono state scritte.

Santa Maria, donna del piano superiore, fatti contemplare dagli stessi tuoi davanzali i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della vita: la gioia, la vittoria, la salute, la malattia, il dolore, la morte. Sembra strano: ma solo da quell'altezza il successo non farà venire le vertigini, e solo a quel livello le sconfitte impediranno di lasciarsi precipitare nel vuoto.

Affacciati lassù alla tua stessa finestra, ci coglierà più facilmente il vento fresco dello Spirito con il tripudio dei suoi sette doni. I giorni si intrideranno di sapienza, e intuiremo dove portano i sentieri della vita, e prenderemo consiglio sui percorsi più praticabili, e decideremo di affrontarli con fermezza, e avremo coscienza delle insidie che la strada nasconde, e ci accorgeremo della vicinanza di Dio accanto a chi viaggia con pietà, e ci disporremo a camminare gioiosamente nel suo santo timore. E affretteremo così, come facesti tu, la Pentecoste sul mondo. •

Orcagna e Jacopo Cione:  
"Pentecoste".  
Firenze, Galleria  
dell'Accademia





## La meravigliosa (presunta) lettera di Einstein alla figlia

Da anni gira questa lettera di Einstein alla figlia, probabilmente non scritta dallo scienziato, che contiene però un potente messaggio sull'amore

**D**a diversi anni gira sul web la lettera che Einstein avrebbe scritto alla figlia Liesern, che colpisce principalmente per il messaggio sull'amore che trasmette. Probabilmente, però, si tratta di un falso in lingua spagnola che avrebbe tratto in inganno anche diversi siti inglesi. Non è ancora stato trovato nessun documento originale che confermi l'esistenza di questa missiva, che si aggiungerebbe alle altre attribuite al fisico. Nonostante i dubbi sull'autenticità, sicuramente colpisce il messaggio sulla potenza dell'amore, che, stando a quanto riportato nella lettera, secondo il fisico sarebbe ancora più importante di tutte le leggi e forze che operano nella fisica.

*"Quando proposi la teoria della relatività, pochissimi mi capirono, e anche quello che rivelerò a te ora, perché tu lo trasmetta all'umanità, si scontrerà con l'incomprensione e i pregiudizi del mondo. Comunque ti chiedo che tu lo custodisca per tutto il tempo necessario, anni, decenni, fino a quando la società sarà progredita abbastanza per accettare quel che ti spiego qui di seguito. Vi è una forza estremamente potente per la quale la Scienza finora non ha trovato una spiegazione formale. È una forza che comprende e gestisce tutte le altre, ed è anche dietro qualsiasi fenomeno che opera nell'universo e che non è stato ancora individuato da noi. Questa forza universale è l'Amore. Quando gli scienziati erano alla ricerca di una teoria unificata dell'universo, dimenticarono la più invisibile e potente delle forze.*

*L'amore è Luce, visto che illumina chi lo dà e chi lo riceve. L'amore è Gravità, perché fa in modo che alcune persone si sentano attratte da altre. L'amore è Potenza, perché moltiplica il meglio che è in noi, e permette che l'umanità non si estingua nel suo*

*cieco egoismo. L'amore svela e rivela. Per amore si vive e si muore. Questa forza spiega il tutto e dà un senso maiuscolo alla vita. Questa è la variabile che abbiamo ignorato per troppo tempo, forse perché l'amore ci fa paura, visto che è l'unica energia dell'universo che l'uomo non ha imparato a manovrare a suo piacimento. Per dare visibilità all'amore, ho fatto una semplice sostituzione nella mia più celebre equazione.*

*Se invece di  $E = mc^2$  accettiamo che l'energia per guardare il mondo può essere ottenuta attraverso l'amore, moltiplicato per la velocità della luce al quadrato, giungeremo alla conclusione che è la forza più potente che esista, perché non ha limiti. Dopo il fallimento dell'umanità nell'uso e il controllo delle altre forze dell'universo, che si sono rivolte contro di noi, è arrivato il momento di nutrirci di un altro tipo di energia. Se vogliamo che la nostra specie sopravviva, se vogliamo trovare un significato alla vita, se vogliamo salvare il mondo e ogni essere senziente che lo abita, l'amore è l'unica e l'ultima risposta. Forse non siamo ancora pronti per fabbricare una bomba d'amore, un artefatto abbastanza potente da distruggere tutto l'odio, l'egoismo e l'avidità che affliggono il pianeta.*

*Tuttavia, ogni individuo porta in sé un piccolo ma potente generatore d'amore la cui energia aspetta solo di essere rilasciata. Quando impareremo a dare e ricevere questa energia universale, Liesern cara, vedremo come l'amore vince tutto, trascende tutto e può tutto, perché l'amore è la quintessenza della vita. Sono profondamente dispiaciuto di non averti potuto esprimere ciò che contiene il mio cuore, che per tutta la mia vita ha battuto silenziosamente per te. Forse è troppo tardi per chiedere scusa, ma siccome il tempo è*

*relativo, ho bisogno di dirti che ti amo e che grazie a te sono arrivato all'ultima risposta.*

*Tuo padre Albert Einstein"*





*Gesù  
Cristo*

## *adorato nel Silenzio dell'Eucarestia*

**A**pro un libro di pensieri serafici, ammassati dai Santi nei loro intimi colloqui con Dio; pagine preziose, dalle quali già trassi lumi e grazie in copia; ma il libro mi si chiude tra le mani, né so più leggere fino a che non abbia gettato tutto il mio povero cuore nel Tuo: Signore Gesù, Ti amo, Ti amo e Ti amo! Non sciolgo inni di lode, né prego quasi, penso; penso a Te, che mi sei così vicino: al Tuo cuore che non mi sarà mai straniero né freddo: al Tuo amore, che è sempre uguale a se stesso! Oggi ero molto afflitto, o mio Dio, e mi pareva proprio di non potere più tirare avanti, - adesso invece i dolori non mi turbano più, e sono contento di

patire. O Signore, amore soavissimo e vita mia, fa che da ogni ferita di spina, che mi trafigge l'anima, esca la gran voce del mio amore: Ti amo, o Gesù mio, Ti amo e Ti amo!... A Te, che vegli, apro il mio cuore, con Te esamino le occupazioni della giornata: a Te espongo pensieri ed affetti; ascolto la voce Tua, studio il Tuo volere, mentre Ti guardo e Ti amo, Ti amo e Ti amo! E anche Tu mi ami; oh se mi ami! Dimmi una parola, o Signore, che mi additi il sentiero nel quale Tu vuoi che io cammini; illuminami, o Signore, con un raggio di Tua luce divina, che le tenebre si addensano intorno a me: ed io Ti risponderò che Ti amo, Ti amo e Ti amo!



# «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

di don Marco Pozza

## Cambio grammatica, cambio vestito

**D**al singolare, quasi d'improvviso, al plurale: un cambio-grammatica, quasi un cambio di vestito. Se non altro un ribaltamento d'accenti. Nella prima parte del Pater, l'interesse è tutto a Dio, per Dio. Tuo è aggettivo primario: interesse di chi ama è avere-a-cuore il bene dell'amato. Strenna d'auguri: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà». Il compimento di Dio dinanzi all'uomo: che, a ragion veduta, apre la strada al compimento dell'uomo di fronte a Dio. Per l'uomo, dunque, il pane, la misericordia, la custodia e

la liberazione. Dal singolare al plurale: non più tuo bensì nostro: il «nostro pane». Siccome sei padre-nostro, allora anche il pane è materia da declinare al plurale: se a casa di mio padre c'è il pane, che ce ne sia anche per mio fratello. Poiché, dunque, è richiesta di necessità primaria, dal congiuntivo dell'esortazione - «sia fatta» - ecco l'imperativo dell'urgenza: «Dacci». E poi «rimetti, non c'indurre, liberaci!» Era già scritto nel suo destino: nato a Betlemme - la "casa del pane", terra di fornai - quand'ebbe occasione di insegnare agli amici come pregare, rammentò il punto di partenza della sua storia: siccome odorava di pane, attribui al pane il ruolo di rappresentanza di

ciò che serve all'uomo per stare in piedi nelle sue giornate. Pane è sostantivo-collettivo, il quinto elemento, quello aggiunto da Cristo, ai quattro scarabocchiati dalla filosofia: acqua, aria, terra, fuoco. Più il pane: anch'esso è cosa fondamentale. Condizione prima di vivibilità, segnale di ciò che, finito, è pronto alla ripartenza: «Ho sempre amato i covoni di grano - è scritto sulla facciata di un'azienda agricola -, hanno l'aria serena di un ciclo che si è concluso ma che è pronto a ricominciare».

Un pane d'apertura, nella preghiera a più alto indice di fratellanza dell'intera cristianità. Un quasi-imbarazzo: nel pieno della sofistificazione - tra robot pronti a fare da





mangiare, aerei superleggeri, missili atomici – il futuro resta legato alla materia più semplice: il pane. Dal quale discende una delle parole più ricche di storia, di fraintendimenti: compagno, compagnia. Siccome mangio dello stesso pane tuo, allora ti sono compagno, ci facciamo compagnia. Che, a pensarci, è il risultato di mille solitudini impastate assieme: la mia storia mescolata con la tua.

"Impastare" è verbo che profuma di pane: mescolare, incrociare, mischiare. Tutti verbi di fusione, eco di millenarie esortazioni: il digiuno «non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato?» (Is 58,7). Digiunare è verbo di privazione: nel Pater verbo di condivisione.

Di gioia: «Tutto si gode quando altri godono» (P. Mazzolari).

### Imperativo in ginocchio: "Dipendiamo da te"

Chiedere-così - «Dacci» - è fare pressione: "Subito, è urgente, intervieni". Pressione di figlio, però: chiedo perchè da solo non ce la faccio. Pregare-così è scoprirsi impotenti, scoperti, ammissione di mancanza: "Mi manca qualcosa per farcela appieno". È avvertire la forma di dipendenza più intima: d'essere figlio di qualcuno. Fossi fi-

glio di nessuno, manco saprei a chi indirizzare la richiesta di soccorso: siccome sono figlio-di, allora da qualche parte c'è ancora un padre, in attesa di rispondere alla richiesta di soccorso. A casa, da quando se ne andò, la luce è rimasta accesa. In apprensione: «Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,20). Provò l'ebbrezza dell'indipendenza-assoluta: poi, il prodigo, avvertì l'eccitazione di avere un padre, d'essergli legato per via sanguinea. A fargli girare la marcia fu la memoria fragrante del pane: «Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!» (Lc 15,17). Aveva scelto di morire di fame. «Dacci il pane quotidiano»: avvertirne la mancanza è condizione-prima dell'inversione di marcia. Possibilità di ritorno al padre abbandonato.

Pane-in-abbondanza è particolare che incuriosisce assai. Non c'è parola, tra quelle usate dal Cristo per narrare l'amore, che non sembri sempre sul punto di scoppiare per troppa compressione, troppo allargamento. È in-abbondanza, ma è condizionato alla richiesta: senza desiderio – che è forma altissima di attesa – il pane non sazia. Diventa cosa superflua. Poco-pane è

miseria, troppo-pane è spreco: nel Pater solo a richiesta il pane verrà elargito. Pur abbondante, si bada bene a non sprecarlo per mancanza di desiderio: «Dacci».

Lo si prega, dunque, per chi ha fame e non ha il pane. Anche per l'opposto: per chi ha del pane ma ha perso la fame. È la bellissima preghiera che ancora oggi si recita prima del pranzo nelle comunità Emmaus, quelle fondate dal buon cuore dell'Abbè Pierre: «Signore, aiutaci a cercare il pane per coloro che hanno fame, a cercare la fame per coloro che hanno il pane». È tutto chiaro: il pane senza la fame è spreco, la fame senza il pane è dannazione.

La più subdola delle tentazioni, quella della dipendenza.

Nessun tozzo di pane senza quell'invocazione: «Dacci!». Senza nessun tipo di vergogna: siccome t'apparteniamo, t'invochiamo. Certissimi di venire esauditi: «Nel momento in cui lo chiediamo, per il solo fatto di chiederlo, siamo certi che Dio vuole donarcelo» scrive Simon Weil nel suo commento alla preghiera. Anche nei pressi del pozzo di Sincar, zona evangelica, accadde più o meno l'identica cosa: in una faccenda mista di calura, spossatezza, femminilità, Gesù svelò di che pasta era fatto il suo cuore (cfr Gv 4). La donna era assetata: per darle l'acqua, però, Cristo prima la educò all'arte del desiderio. Le insegnò a desiderare l'acqua. Perché intuisse che era desiderata da Dio: «Colui che domandava da bere – scrive con maestria Agostino – aveva sete del desiderio di quella donna».

Il pane, con le stesse logiche dell'acqua.

Colui che ha pane in abbondanza, ha fame della fame di chi lo invoca.

## Divieto d'ingordigia. Dire "Padre" è obbligazione di fiducia

Ad incuriosire, colpendo di sorpresa, è quell'unico aggettivo-qualificativo che è ospitato nella preghiera: «quotidiano». Pur qualitativo – offre un'informazione, indica una qualità su una persona o una cosa di cui si sta parlando, del pane in questo caso – è anche aggettivo di misurazione: "Quanto pane devo prendere? Di quanto pane ha bisogno, signora?" è interrogazione basilare sia di chi chiede sia di chi deve procurare. "Quotidiano" è misurazione-perfetta, pane sumisura: la giusta dose per stare in piedi oggi. Una misura che giunge dritta dal deserto, in quell'improvvisa forma di cibo che fu la manna. Fu materia di sopravvivenza così inaspettata che, ancora oggi, ci si appella ad essa per dire lo stupore e il rendimento di grazie: "È come manna nel deserto!" Quella volta – erano tempi di compressione pure quelli – Dio spiegò quale fosse la giusta misura per non fare indigestione. Perché l'israelita non dubitasse minimamente della fedeltà alle promesse: «Raccogliete quanto ciascuno può mangiarne» fu l'esortazione di Mosè. Ogni mattina Dio faceva calare la giusta dose per l'intera giornata: «Quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva». Chi esagerò – c'è sempre qualcuno che pensa a sistemarsi il domani lasciandosi sfuggire la giornata di oggi – trovò manna imputridita, riempita di vermi (cfr Es 16,13-21).

Giovanni Lanfranco:  
"Il miracolo dei pani e dei pesci".  
Dublino, National Gallery  
of Ireland

Insegna Lui quanto chiedere, per non apparire sfacciati, villani: «Quotidiano».

Aggettivo da mal-di-testa per chi, lungo i secoli, s'arrabattò a perلustrarne la sua identità originaria. Uscirono due sfumature. «Quotidiano» nel senso più terreno: "Dacci ciò che ci serve per questa giornata, Signore". Una sorta di segnale stradale: "Divieto di accumulo". L'indigestione, prima che di stomaco, è un problema di misurazione: il troppo, per difetto o per eccesso, storpia, fino quasi a mandare in bestia l'organismo. Aggettivo di misura, anche rivelazione di fiducia: "Te lo chiedo per oggi. Domani torno". Pane-fresco ogni mattina. Anche un'altra gradazione, quasi un'allusione: «Quotidiano» nel significato "di-domani". In questo caso è aggettivo di nostalgia, aggettivazione di desiderio: "Anticipami oggi qualcosa del domani". Allusione è quasi il contrario di illusione: ti prego già da oggi per il mio domani.

Accattivanti entrambe, pur opposte: "Dammi pane-di-fornaio, dammi pane di-vita-eterna". Pur sem-

pre pane. Che, grazia del mistero cristiano, s'incrocia nel fatto straordinario dell'eucaristia. Lì, invitato e ospitato da Dio, l'uomo arriva col pane in mano, per offrirlo al suo Dio: «È frutto della terra, del lavoro dell'uomo». Dio, da parte sua, mostra gradimento: «Lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo di vita eterna». Lo raccoglie tra le mani, impastandosi in esso: «Preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Lc 22,19). Chi se ne ciba, di quel corpo dice: "È buono come il pane".

## Nel nome del pane. Un Padre di pane

È così pane, d'apparire altro: altro-pane. Ci sono uomini, ci sono donne, così dannatamente umane d'apparire altro: uomo-altro, donna-altra. Sono specchi di Cristo in terra: alter-Christus. È il vecchio trucco della divinità cristiana: abitare il quotidiano – «E il Verbo si fece carne» (Gv 1,14) – per per-





mettere a Dio di stare il più vicino possibile all'uomo. E, standogli appresso, stimolarlo verso le altezze di Dio. Frequentare l'eucaristia è come, per la gente di paese, andare al forno a prendere il pane la mattina. Entrambe sono richieste di pane-quotidiano: come a nessuno piace mangiare pane-vecchio, così Cristo sogna che nessun uomo si sazi di abbracci-scaduti, di amarcord ingialliti, di statue da museo. È testardo in quanto a sogni: continua a sognare misericordie fresche ogni mattina. L'estate è la stagione delle cose gratis: l'aria respirabile, il grano lavorato, le notti di luna piena, l'infanzia a basso prezzo. L'estate è la stagione che regala le cose senza chiederci nulla in cambio. L'eucaristia è l'estate di Dio: è il sole a far maturare.

Pane-altro, in aggiunta al pane-fornaio: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). Parole di pane: «I libri sono riserve di grano da ammassare per l'inverno dello spirito» (M. Yourcenar). Dette con i verbi del granoturco. Verbi di primo-tempo: seminare, allungarsi, crescere. Di secondo-tempo:

falciare, macinare, impastare. Per entrambi i pani c'è divieto d'accumulo. Con la pungolatura della divisione, l'invito alla con-divisione: «"Non abbiamo che cinque pani e due pesci!" Ed egli disse: "Portatemeli qua"» (Mt 14,17-18). È intolleranza del Dio-cristiano a farsi immagazzinare dagli uomini.

È cruccio del medesimo Dio fare in modo che l'uomo non s'accogli pesi inutili nel suo viaggiare. Gli diedero del fanatico: "Manda gente a morire di fame. Li illude in Egitto, li porta a morire nel deserto", calcò la mano Lucifero. Ancora una volta fallì il bersaglio, perdette di vista il cuore: «Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta!» urlava nel suo silenzio Teresa di Gesù, anche Giovanni della Croce. Fu una svista che Lucifero pagherà ad oltranza. Per quella svista, ebbe sempre problemi di vista.

I cristiani, invece, vedono da-Dio. Vedono-doppio: nel pane vedono il Pane. Il colore del grano è nostalgia dei capelli della persona amata, dell'amore: «Io non mangio il pane e il grano per me è inutile – sussurra la volpe al pic-

colo principe di Antoine de Saint-Exupéry -. I campi di grano non mi ricordano nulla, questo è triste. Ma tu hai i capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te, e amerò il rumore del vento nel grano. Per favore, addomesticami». Portami a casa tua!

A casa nostra s'inizia a mangiare «Nel nome del Padre». Da bambino notavo il nonno baciare il pane caduto a terra. La nonna si scoccia assai quando io e mio fratello ci tiravamo addosso le molliche: «Non si gioca con il pane!» In terra siamo tutti ospiti e viandanti: sembriamo fermi, ma stiamo facendo un viaggio spettacolare, tappe brevi. Avere pane è caparra di buon esito del viaggio.

Nessuna creatura, però, aveva mai osato chiedere di poter mangiare l'amato. Di masticarlo: "Dacci Te, ogni giorno: addomesticaci". Chi ancor oggi lo chiede, lo fa dopo espresso-invito: "Prendetemi, mangiatemi". Messa così la faccenda, è chiaro: «Signore, dacci sempre questo pane» (Gv 6,34).

Villaneria non è fare-richiesta quotidiana di pane.

È rifiutare quest'abbondanza di pane tutta a disposizione. •



# Perché esistono i deserti

**C**he ci crediate o no, al tempo dei tempi, la terra intera era verde e fresca come una foglia appena spuntata: mille ruscelli correvano tra l'erba, e fichi, aranci, cedri e datteri crescevano insieme sullo stesso ramo; il leone giocava con l'agnello e le tribù degli uomini vivevano in pace e non sapevano che cosa fosse il male. All'inizio dei tempi, il Signore aveva detto agli uomini: «Questo giardino fiorito è tutto vostro, e vostri sono i suoi frutti. Badate però, che a ogni azione malvagia io lascerò cadere sulla terra un granello di sabbia, e un giorno gli alberi verdi e l'acqua fresca potrebbero scomparire per non tornare mai più». Per molto tempo il suo monito venne obbedito e ricordato, finché un giorno due beduini litigarono per il possesso di un cammello, e appena la prima parola cattiva fu pronunciata il Signore gettò al suolo un grano di sabbia, così minuscolo e leggero che nessuno se ne accor-

se. Ben presto alle parole seguirono i fatti, e molti nuovi granelli si formarono e caddero, mentre il piccolo mucchio di sabbia cresceva lentamente. Gli uomini allora si fermarono a guardarlo, incuriositi. «Cos'è questo, Signore?», chiesero. «Il frutto della vostra cattiveria», rispose Lui. «Tutte le volte che agirete ingiustamente, che alzerete la mano su un fratello, che mentirete e ingannerete, un granellino si aggiungerà agli altri. E chissà che un giorno la sabbia non ricopra la terra intera».

Ma gli uomini si misero a ridere. «Anche se fossimo i più perfidi fra i perfidi, non basteranno milioni di milioni di anni perché questa polvere leggera riesca a farci del male. E poi, chi può aver paura di un po' di sabbia?».

Così ricominciarono a ingannarsi e a combattersi, uno contro l'altro, tribù contro tribù, finché la sabbia seppellì i pascoli verdi e i campi, cancellò il corso dei ruscelli e cac-

ciò le bestie lontano, in cerca di cibo.

In questo modo fu creato il deserto, e da allora in poi le tribù andarono vagando fra le dune, con tende e cammelli, pensando alla verde terra perduta. E qualche volta in pieno deserto, sognano e vedono cose che non ci sono più: laghi azzurri e alberi fioriti. Ma sono visioni che subito svaniscono: la gente li chiama miraggi.

Solo dove gli uomini hanno osservato le leggi del Signore ci sono ancora palme verdi e sorgenti pulite, e la sabbia non può cancellarli, ma li circonda come il mare fa con le isole. I viaggiatori le chiamano oasi, e là si fermano per trovare riposo e ristoro, ricordando ogni volta le parole del Signore alle tribù: «Non trasformate il mio mondo verde in un deserto infinito».

**Ecco, ora sapete perché anche oggi, sulla Terra, i deserti continuano ad avanzare.** •

B.F.



# San Gregorio Magno e il Coronavirus del suo tempo

Un alone di mistero avvolge il Covid-19 di cui non conosciamo con chiarezza l'origine, nè i reali dati di diffusione, nè le possibili conseguenze, nè il profondo significato che le epidemie hanno per l'umanità. Il termine "peste" (dal latino *Pestis*: distruzione, rovina, epidemia) indicava nell'Alto Medioevo molte malattie quali il colera, il vaiolo, il tifo, la yersinia pestis ecc., tutte caratterizzate da alta mortalità e diffusione. Nell'antichità le così varie "epidemie di peste" furono, sicuramente, il peggior male di cui gli uomini avessero esperienza. Forse è proprio per questo motivo che si è andata sviluppando quella che potrebbe definirsi una "letteratura della peste". Essa, prendendo le mosse dallo storico greco Tucidide che nella sua opera *"Le Storie"* descrisse la peste di Atene del 431-427 a. C. (II° 47,2- 48,3) e che diede spunto al poeta latino Lucrezio di narrarla a sua volta 400 anni dopo nel suo trattato *"De Rerum Natura"*, passando per Boccaccio *"Decamerone"* (epidemia del 1348 ) e Man-

27 marzo 2020. In piena pandemia, Papa Francesco affida la preghiera alla *Salus Populi Romani* davanti alla Basilica di San Pietro

zoni *"Promessi Sposi"* (epidemia del 1650 ) giunge ad Albert Camus, scrittore francese, premio Nobel per la Letteratura nel 1957, che nel suo capolavoro *"La Peste"* fa la cronaca dei fatti avvenuti ad Orano, città della costa algerina durante un'epidemia di peste relativa ad un tempo imprecisato degli anni '40. Ognuna di queste opere evidenzia come vi è un presente storico che continua a proporsi e riproporsi con una incredibile attualità.

Ciò che però sappiamo è che il morbo della "peste" è la rappresentazione simbolica del male e le pandemie sono sempre state considerate nella storia come flagelli divini. La Chiesa ha sempre opposto ad esse la **Preghiera** e la **Penitenza**. Lo stesso Papa Francesco ha pregato in questo periodo di pandemia davanti alle due immagini care ai romani: il Crocifisso miracoloso di S. Marcello (fermò la peste nel XVI secolo) e la copia dell'icona della *Salus Populi Romani*.

Ma nella storia che andiamo a narrare, vogliamo anche porre l'accento sulla **esistenza degli Angeli**. C'è un posto a Roma che dimostra, prova testimoniale alla mano, la loro esistenza e in particolare dell'Arcangelo Michele: il combattente e custode che comparirà secondo le scritture, vicino a Cristo, nel giorno del Giudizio. Questo luogo suggestivo è il Mausoleo di Adriano che conosciamo come Castel Sant' Angelo. Il testimone d'eccellenza a



Antonello da Messina:  
*"San Gregorio Magno"*.  
Palermo, Galleria regionale  
di Palazzo Abatellis

cui facciamo riferimento è San Gregorio Magno, Papa, dottore della Chiesa, ideatore dei canti Gregoriani, uomo coltissimo, la cui biografia è assolutamente storica e quindi quello che in tribunale si direbbe un testimone di "ferro".

Ma torniamo indietro nel tempo: correva l'Anno Domini 590 d. C.: la popolazione di Roma era flagellata e decimata da una gravissima epidemia di Peste. Lo stesso Papa Pelagio II (520- 590) ne morì. Tutta la passione e l'insistenza del popolo romano, implorante, riuscì a convincere Gregorio, che aveva fama di Santo, a salire sulla cattedra di Pietro. Gregorio, della famiglia senatoriale della gens Anicia, monaco benedettino, fu eletto Papa con il nome di Gregorio I (590-604). La violenta, inarrestabile pestilenza, mieteva vittime su vittime, con i superstiti, ormai, allo stremo. Il Papa decise allora di indire una "Litania settiforme" cioè una processione divisa in sette cortei che mossero dalle varie chiese verso la Basilica Vaticana accompagnando il cammino con il canto delle litanie, a piedi nudi, a passo lento, il capo cosparso di cenere. Ma ecco il pro-



digio! Come è riportato nella "Legenda Aurea" del vescovo di Genova Iacopo da Varazze (compendio medioevale di biografie agiografiche composto nella seconda metà del XIII sec.) e come è stato altresì raccontato da uno storico rigoroso quale era il cardinale Cesare Baronio, fu, sembra l'11 giugno del 590, che, in una delle ultime processioni, guidate dallo stesso Pontefice con davanti il quadro della Salus Populi Romani, giunse al ponte Elio, ponte che unisce la città al Mausoleo di Adriano, all'epoca noto come Castellum e adibito a prigione di stato. Il Papa e i processanti udirono un coro di angeli cantare il "Regina Coeli laetare, Alleluja..." a cui Gregorio rispose, ad alta voce "Ora pro nobis rogamus Alleluja". Quindi, alzando tutti lo sguardo videro, sulla sommità del Castello l'Arcangelo Michele, maestoso apparire, con la sua corazza romanica, con le ali tese, in atto di planare, rinfoderare la spada in segno di tregua ad annunciare simbolicamente la fine della pestilenza. Il Castello fu chiamato da allora Castel Sant'Angelo e così anche il ponte Elio divenne ponte Sant'Angelo.

Abbiamo già detto che in origine Castel Sant'Angelo era il Mausoleo dell'imperatore

Publio Elio Adriano (117-138 d.C.), un gigantesco tumulo cilindrico ricco di colonne e statue di marmo che l'imperatore fece costruire affinché servisse da tomba imperiale per sé e i suoi successori. Nel 271 d.C. venne incorporato nelle mura Aureliane assumendo l'aspetto che conosciamo. A ricordo del prodigio di cui abbiamo parlato, il Papa ordinò che fosse posta in cima al castello una grande statua di legno dorato, poi sostituita altre cinque volte, ora in marmo ora in bronzo, raffigurante l'Arcangelo. Quella che ammiriamo attualmente è stata posta nel 1752, capolavoro bronzeo dello scultore fiammingo Peter Anton von Verschaffelt (1710-1793). In omaggio ai gusti classicheggianti del XVIII secolo, l'Arcangelo, vestito della lorica degli antichi soldati romani nell'atto di rinfoderare un'enorme spada, spicca nel cielo di Roma. A questo punto non ci resta che soffermarci su quelli definiti "I padri degli angeli", quel gruppo di scultori che nel "seicento" sotto la guida straordinaria di Gian Lorenzo Bernini, su mandato di Papa Gregorio IX (1170-1241) riuscirono, sul tema della passione, a dare corpo, sulle spallette del Ponte a una schiera di Angeli si da formare la più bella Via Crucis del mondo. Bernini scelse otto suoi allievi, a ognuno dei quali affidò un tema/simbolo della passione: L'Angelo con la Spugna, con la Lancia, con i Flagelli, con la Veste e con i Dadi, con la Croce, con i Chiodi, con il Sudario, con la Colonna.

Ad ognuno raccomandò di studiare il soggetto che gli veniva assegnato in modo da percepirlo eticamente per poi renderlo concreto attingendo ai volti del popolo e al senso della divinità.

Per sé lasciò la fattura magistrale dell'Angelo con il Cartiglio e dell'Angelo con la Corona di Spine. Le statue che sono sul ponte, sono due copie, gli originali (visibili), sono conservati nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte vicino a piazza di Spagna, là dove c'era la casa del Maestro. •

La ricostruzione del Mausoleo di Adriano, oggi Castel Sant'Angelo (sotto) con il ponte omonimo sul cui parapetto, progettato dal Bernini, sono collocate le statue degli angeli realizzate dallo stesso e dai suoi allievi



L'Arcangelo Michele sulla sommità di Castel Sant'Angelo, capolavoro di Peter Anton von Verschaffelt



## Denaro e usura



Luigino Bruni è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di "Avvenire". È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Docente di economia ed etica presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Firenze).

**N**ell'ultimo colloquio che ebbi con l'economista fiorentino Giacomo Becattini, un mio autentico maestro, mi disse: «In un mondo dove la moneta compra tutto, la moneta diventa tutto». Parole la cui profondità mi si rivela con sempre maggiore chiarezza. In economie non monetarie, dove, come nei villaggi dove sono cresciuti i nostri genitori e nonni,

la moneta copriva solo pochi ambiti della vita, il denaro non è decisivo. Ma se l'economia diventa monetaria, e quindi il denaro intermedia la maggior parte delle relazioni umane, il rapporto con il denaro è decisivo per la vita, per l'etica e anche per la vita spirituale.

Il denaro non è mai stato equamente distribuito. La disuguaglianza delle ricchezze e dei beni è espressione di una disuguaglianza ancora più radicale nel possesso del denaro, che, da una parte, è una merce come le altre; dall'altra, è una merce speciale tremendamente e radicalmente legata al potere politico.

*Non siamo uguali di fronte al de-*

naro e al suo comando; e quindi chi lo detiene è tremendamente tentato di abusare del potere che ha, di usarlo senza giustizia. Chi fa prestiti e chi li riceve non sono in una condizione di uguaglianza.

Non capiamo il divieto di prestito ad interesse che troviamo nella Bibbia senza prendere sul serio la natura del denaro e il suo rapporto con il potere. Le migliaia di tavolette rinvenute dagli scavi recenti ci stanno mostrando una realtà nuova, una Babilonia di Nabucodonosor dove i mercati e le banche avevano raggiunto un eccezionale sviluppo economico e finanziario (non troppo diverso dal nostro). Quell'economia era preva-

lentemente monetaria (argento), con fiorenti commerci interni ed esterni e un sofisticato sistema bancario imperniato sui templi. In tutto il Medioriente antico il tasso di interesse sui prestiti era consentito, e in alcuni codici babilonesi era limitato al 20% sul denaro e al 33,3% sul frumento. Il popolo d'Israele, invece, fu l'unico che decretò, per legge divina, il divieto di prestare denaro ad interesse: «Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro né di viveri né di qualunque cosa che si presta a interesse» (Deut. 23,20).

Israele, durante l'esilio in Babilonia (VI sec. a.C, capisce, grazie a profeti immensi come Ezechiele e Geremia, che impedire l'usura significava non permettere che l'uso del potere creasse rendite per i più forti a scapito

della parte più fragile del popolo. Infatti, la vera questione in ballo con gli interessi sul denaro si chiama *rendita*: qualcuno che usa e abusa di una posizione di privilegi per fare denaro da denaro. Durante quei lunghi anni di esilio, gli ebrei negarono gli interessi sul denaro per esaltare gli interessi dei poveri e la giustizia divina. Un Dio che doveva ascoltare il grido dei poveri non poteva ascoltare la voce degli usurai. La diversità teologica divenne immediatamente diversità economica.

Il grande dolore dell'esilio babilonese generò una innovazione economica ed etica immensa: la comprensione della natura religiosa del denaro, poi ripresa e potenziata da Gesù Cristo.

leri e oggi il denaro vive di una radicale e tremenda ambivalen-

za. Erano denari i 30 che Giuda usò per il suo turpe commercio, erano denari i due spesi dal samaritano per associare un commerciante alla sua diversa e buona prossimità. Le azioni economiche non sono soltanto etica: sono teologia. Sta anche qui la grande serietà dell'economia. La giustizia socio-economia ha la stessa natura e dignità del culto religioso. I profeti ci ripetono che tradiamo la fede sia venerando gli idoli sia angariando il prossimo con prestiti usurari e con contratti ingiusti, che la scelta della banca dove aprire il conto corrente è un atto spirituale non meno alto e nobile di partecipare alla celebrazione eucaristica: lo stesso pane, la stessa responsabilità. È questa la bella e tremenda laicità della Bibbia e della vita. •



# Didattica a distanza



## NUOVE SFIDE EDUCATIVE

**D**al mese di febbraio 2020, tutti siamo stati messi duramente alla prova a causa dell'epidemia da corona virus che ha causato seri disagi nella vita di molte persone. In questa situazione di precarietà, alcune regioni d'Italia hanno avvertito una povertà che ha toccato vari ambiti religiosi, sociali ed economici: chiusura di Chiese, industrie e negozi, limitazioni severe all'accesso in determinati luoghi di culto, supermercati presi d'assalto in orari meno flessibili, intere famiglie "bloccate" da danni economici per il mantenimento di uno stile regolare di vita. Per non parlare delle scuole, costrette a chiusura, nonostante siano vere e proprie sedi educative, importanti per for-

mare i giovani alla relazione e allo scambio di idee e pensieri, luoghi di incontro e di aggregazione che maturano scelte indispensabili e responsabili nel futuro della società.

Come docente di scuola primaria, mi sento in dovere di esprimere

alcune riflessioni circa quanto si è vissuto e si sta vivendo attraverso una nuova modalità di interazione per fare lezione e per correggere i compiti degli alunni. La cosiddetta "didattica a distanza", ormai adottata dai vari ordini di scuola, può essere considerata una sfida educativa che, se da un lato manca di relazione "in presenza", dall'altro permette di scoprire l'apprendimento di ulteriori tecniche informatiche e trasmetterle in modo circolare e sistematico. Faccio un esempio pratico. Nella scuola dove insegno, il Dirigente ha chiesto di installare determinati programmi per permettere ad ogni insegnante di interagire in team, con le famiglie e, soprattutto, con i bambini che inviano, grazie alla collaborazione dei genitori, i lavori assegnati. Personalmente, mi ritrovo a scrivere mails con commenti abbastanza esaustivi, non mi accontento del semplice voto numerico ma mi sembra di concretizzare una sorta di "ermeneutica" del sapere: mentre scrivo ai miei alunni, ricevo un riscontro da loro che spendono parole semplici ma sincere per





farmi capire che sono soddisfatti (o meno) del giudizio. È vero che non ci vediamo "a tu per tu", ma comunichiamo e scopriamo aspetti del nostro carattere che, forse, prima si davano per scontati. Inoltre, il periodo di "stasi" cui siamo stati costretti ci pone nella condizione di riflettere maggiormente sui valori perduti, recuperabili grazie all'intesa tra scuola, famiglia e società. I genitori si telefonano spesso, i docenti notano collaborazione e la società "cresce" in termini qualitativi, dando importanza all'empatia "da lontano". In effetti, la possibilità di vedersi c'è: una video chiamata o video riunione diventa "motivo" di scambiare qualche parola tra insegnanti e alunni e, quindi, di vedersi e trovarsi. Mentre le famiglie ascoltano e consigliano. C'è circolarità d'intenti.

Mi sento di affermare, quindi, la positività di una realtà pur in un momento critico, come scritto all'inizio. La Pedagogia ci insegna a scoprire i lati più belli della storia nella vita di ogni persona, così anche tutto ciò che è accaduto (o sta ancora accadendo) può divenire

motivo di novità per sfide educative diverse che ci aiutano ad entrare più in noi stessi e aprirci all'altro con ascolto e pazienza in una dimensione di "ritorno" delle informazioni. Preferiamo di certo poterci parlare o comunicare gli uni accanto agli altri, vicini, presenti fisicamente. Ma nella storia

ci sono sempre stati "corsi e ricorsi" (Giovanni Battista Vico), tali per cui ci è chiesto di adattarci e rinnovarci, secondo il tempo che ci è dato.

Se penso all'uso di internet e dei vari programmi oggi utilizzati, credo si possa trarre beneficio ricordando il giovane Beato Carlo Acutis, meglio conosciuto come "il Santo del web"! È stato un ragazzo molto semplice, normalissimo e aperto alla vita sociale. Il suo segreto era l'Amore per Gesù Eucarestia e la recita del Santo Rosario. Carlo ha

sempre diffuso Gesù e la Madonna, pregava molto e partecipava alla Messa ogni giorno. Con gli amici e gli altri era generoso e disponibile, praticava la carità in famiglia, a scuola e verso i più bisognosi. Era di aiuto a tutti, senza fare differenze né lamentarsi. Aggiungerei che un'altra sua caratteristica era proprio l'adattamento ad ogni circostanza e seguendo le necessità dei tempi odierni. Ha approfondito la conoscenza dell'informatica ed è diventato bravissimo ad utilizzare qualunque programma: per questo, gli è stato dato un titolo speciale quale Santo del web. Per conoscere in profondità la sua storia, ci sono diverse pubblicazioni dedicate a bambini e ragazzi.

Allora, lasciamoci guidare dall'esempio dei Santi come Carlo per affrontare con fiducia e speranza questo tempo di "corona virus" che ci ha insegnato (forse) a migliorare la qualità della nostra vita con il Signore, in famiglia e nella società. ●

Vera



Il giovane Carlo Acutis "Il Santo del web"



stato inviato in Brasile: dapprima ad Araguaina nel Nord, poi a Porto Alegre, estremo Sud. Dovunque ha seminato la carità ardente di san Luigi Orione. Sapeva trattare con il Cuore di Dio ricchi e poveri, ignoranti e colti. Tutti potevano godere della sua stima e del suo infaticabile impegno. Era il padre, l'amico, il fratello. A coloro che avevano denaro e potere sollecitava il bisogno dei poveri, a questi la promozione della propria dignità. Le Opere con don Romolo fiorivano, nonostante le tante difficoltà ed incomprensioni. Tutti gli ostacoli sembrava che lo spronassero ad imprese apparentemente impossibili, la capacità di relazionarsi era un dono che seminava comunione e consapevolezza. È stato uno dei realizzatori della promessa di don Orione al Brasile: "quello che non sono riuscito a fare da vivo lo farò da morto" aveva assicurato, e con don Romolo si è potuto, nel suo nome, compiere.

Abbiamo sperimentato anche noi questa realtà quando don Romolo invitò nel 1986 don Plutino ad andare in Brasile. Si accese il fuoco della carità. Iniziò il gruppo dell'Istituto Secolare Maria di Nazareth, si organizzarono gli incontri del Tra Noi e da Araguaina con la Casa Dom Sterpi a Porto Alegre, Florianopolis nel Sud del Brasile don Romolo portò la nostra spiritualità orionina dell'accoglienza.

Una dinamicità-quella di don Romolo- che dalle scuole professionali ai collegi, dai laboratori all'impegno sociale e politico diffondeva il profumo del Vangelo e della carità che coinvolge e avanza.

Piccolo coi piccoli, povero con i poveri e sapiente con i colti e potenti, tutti abbracciava e si faceva bambino. Non c'era per lui difficoltà culturale o di lingua: imparava subito l'essenziale per poter comunicare e si buttava tra le fiamme del bisogno e come Maria "andava in fretta" a servire con una capacità organizzativa geniale. L'ultimo suo anelito lo aveva speso nella



missione in Mozambico nel 2008, adoperandosi con passione alla realizzazione del Villaggio della Carità.

In uno degli ultimi incontri in Italia, prima dell'incidente, avevamo adottato tanti bambini, suoi figli che a Maputo portano il nome italiano dei nostri cari, costituendo così una famiglia allargata, segno visibile di quella fraternità universale che don Orione auspicava.

Ci sono rimaste le foto, don Romolo, non sono solo un ricordo, ma una testimonianza della tua vita che continua.

**Ringraziamo il Signore per averti a noi donato. Riposa in pace, don Romolo, anzi no, continua in Paradiso con il tuo dinamismo ad aiutarci a vivere santamente la tua eredità di padre spirituale per far gustare al mondo la bellezza ed il coraggio della fedeltà all'AMORE. •**

# AIUTATECI ad accogliere i più poveri nelle nostre missioni



Araguaina,  
Brasile



Casa Famiglia,  
Roma

Florianopolis,  
Brasile - Oratorio  
Don Orione



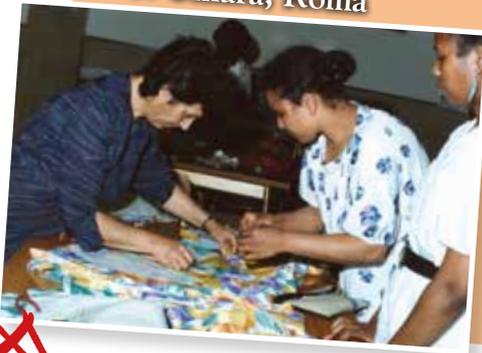
Presidente Prudente, Brasile



Centro  
Capoverdiano,  
Roma



Centro Internazionale  
S. Chiara, Roma



Centro Tra Noi,  
Collina degli Angeli (RC)



Invia un contributo  
all'Associazione TRA NOI  
o fai un abbonamento al "TRA NOI"

CON OFFERTE INTESTATE A:

Associazione "TRA NOI"  
Via Monte del Gallo 113 - 00165 Roma  
Conto Corrente Postale n. 26933002  
Conto Corrente Bancario INTESA S. PAOLO - Roma filiale 55 - IBAN IT93H0306909606100000004894